

Zeitschrift: Quaderni grigionitaliani
Band: 46 (1977)
Heft: 4

Artikel: Breve preistoria grigione
Autor: Zindel, Christian
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-36259>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 16.10.2024

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Breve preistoria grigione

Nello sforzo continuo di divulgare l'interesse per la preistoria, l'archeologo cantonale Christian Zindel, dopo avere iniziato da anni nella stampa grigione « L'angolo dell'archeologia », pubblica nella rivista « Terra Grischuna » un profilo della nostra preistoria, dal mesolitico (= media età della pietra, 8000-4000 a.

C.) alla fine dell'età del ferro o arrivo dei Romani (15 a. C.). Ne diamo volentieri la traduzione, specialmente perché le valli grigionitaliane, e particolarmente il Moesano, hanno dato non indifferente contributo di scoperte anche recenti a questo squarcio di storia del nostro passato fin qui tanto oscuro. r. b.

I.

CACCIATORI DEL MESOLITICO E AGRICOLTORI DEL NEOLITICO

La storia di un territorio, in senso più largo, comincia molto prima dell'apparizione di notizie scritte che vi si riferiscano. C'è la *preistoria*, che interpreta un libro riccamente illustrato, ma sepolto sotto la zolla erbosa, ovunque siano stati presenti esseri umani. Questo libro comincia a parlarci se lo apriamo con attenzione, togliendo con premura strato dopo strato i testimoni sopravvissuti di attività umana. Così ovunque, anche per la preistoria dei Grigioni.

A dir vero, non sono stati finora rintracciati nella nostra regione segni della presenza dei cacciatori d'orso delle caverne degli alterni periodi caldi dell'ultima epoca glaciale (detta Würm), circa 40'000 anni prima di Cristo. Tuttavia, le scoperte fatte in caverne della limitrofa Svizzera Orientale (Wildkirchli, Wildemannlisloch e Caverna del Drago) ci permettono di attenderci per il futuro scoperte ana-

loghe anche nel nostro territorio. È possibile che pure i cacciatori di renne, che appaiono più tardi, verso il 15'000 a.C., abbiano percorso la Valle del Reno, allora coperta di tundra.

Solo l'inizio di una rada vegetazione di pini e di betulle e il susseguente affermarsi, grazie al clima sempre più caldo, di selve più spesse fino a vere e proprie foreste vergini di conifere e di frondifere (ca. 8000 a. C.) creò le premesse di un'offerta di nutrimento d'origine vegetale o animale che permettesse più duratura esistenza di considerevoli gruppi di persone.

Questo periodo (più o meno fra 8'000 e 4'000 anni prima di Cristo) corrisponde al *mesolitico*, che vide l'insediamento prolungato di gruppi umani sulle sponde di piccoli laghi, lungo i corsi d'acqua, sotto sporgenze delle rocce e in altri luoghi adatti. Questi uomini del mesolitico erano cacciatori poliedrici, altamente specializzati.



fig. 1 — La valle Mesolcina: al centro le rovine del Castello di Mesocco, immediatamente sotto, dove si scorge ancora la vecchia strada cantonale, era situata la stazione mesolitica.

La natura offriva loro selvaggina in varietà molto più numerose di quelle dell'età precedente (*paleolitico*), ed in più pesci, frutta, erbe commestibili. Questa forma di economia possessiva deve avere allettato gli uomini ad esercitare la caccia sempre più estesa, più multiforme: le grandi valli percorse dai fiumi rappresentavano le vie di comunicazione e di espansione. Nessuna meraviglia se nella vicina regione del Canton San Gallo già sia stata accertata la presenza di questi ultimi cacciatori più o meno residenti. Simili scoperte si potranno fare, presto o tardi, anche nella zona settentrionale del Grigioni.

L'insediamento mesolitico di Mesocco

Fu una sorpresa poter scoprire proprio in Mesolcina il primo, e per ora unico, insediamento dell'età mesolitica. Nel 1974, in occasione della costruzione della strada nazionale, le ruspe hanno intaccato una di queste stazioni di cacciatori, nell'incavatura della valle fra la rupe del Castello e il pendio occidentale. (Fig. 1). Lo strato testimoniatore l'insediamento, circa 60 cm di humus molto scuro, giaceva sepolto sotto alcuni metri di detriti d'una frana.

I reperti sono sorprendenti per diversi

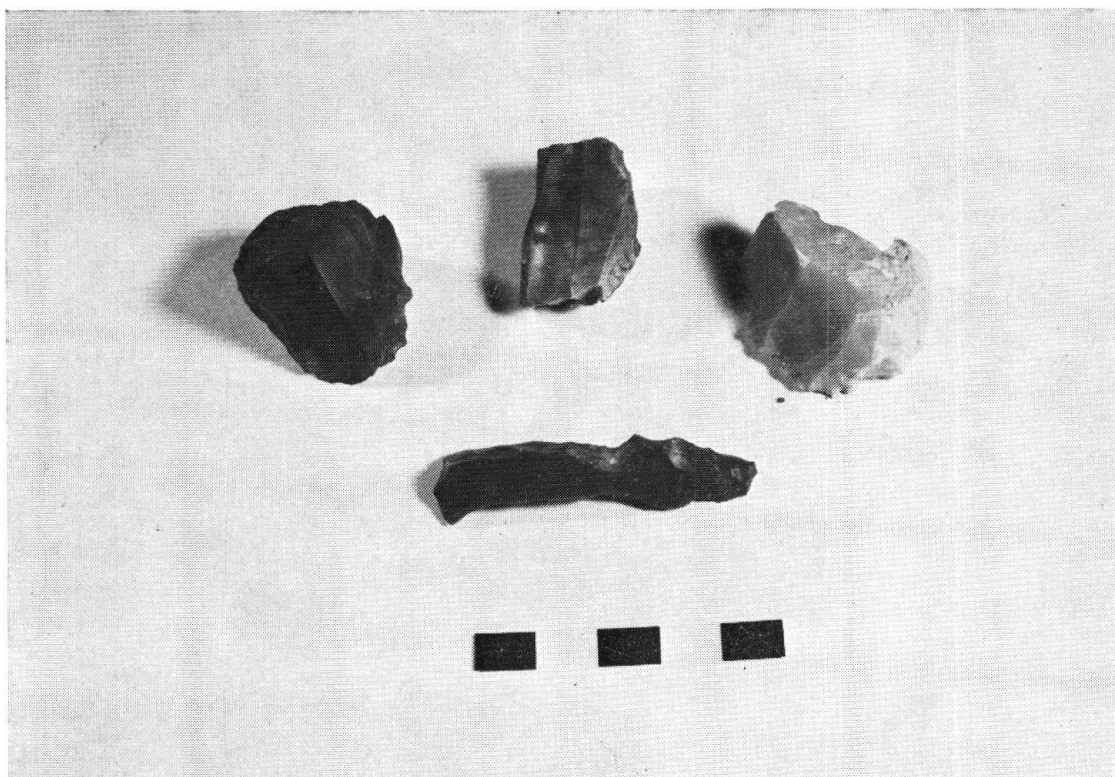
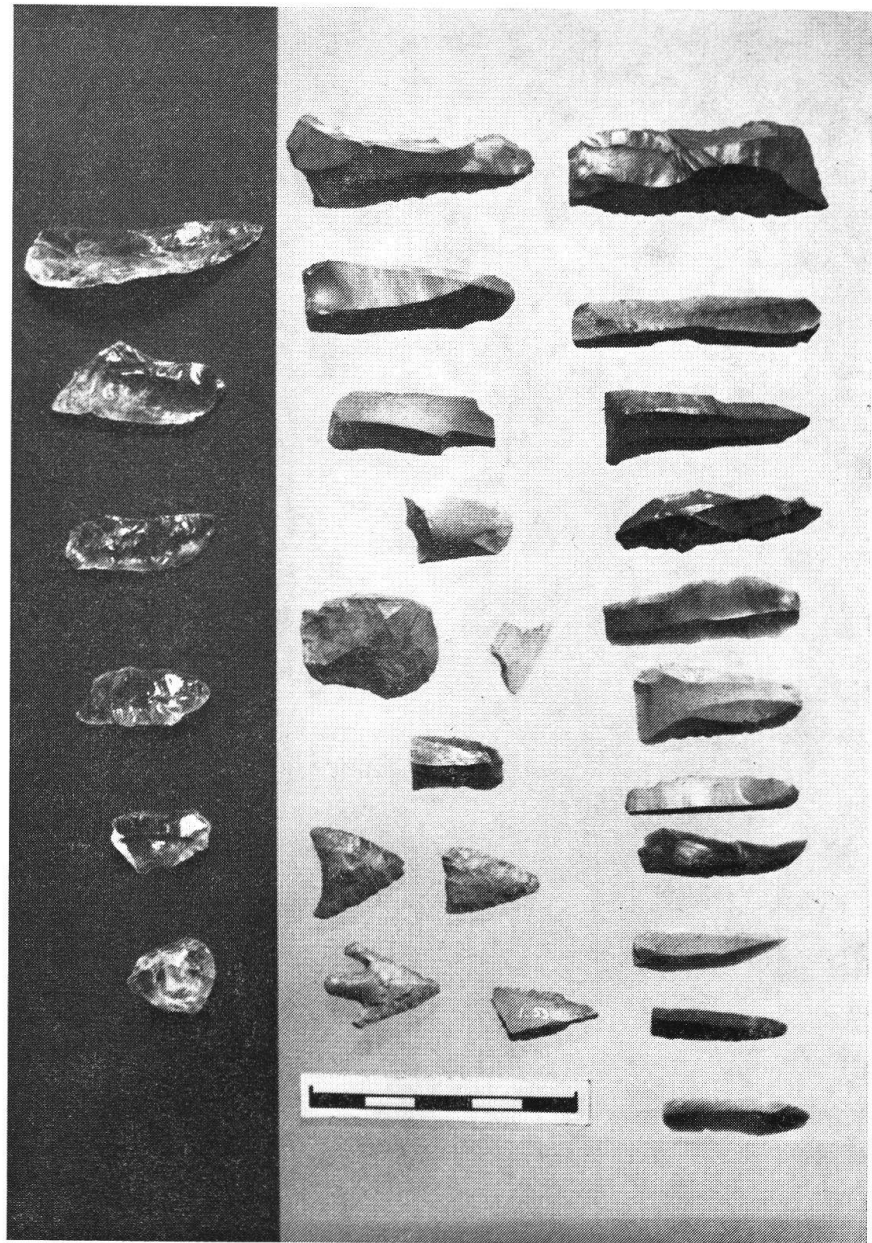


fig. 2 — Mesocco: Nuclei dai quali si ottenevano lame di varia grandezza.

aspetti e sono tanto tipici da rappresentarci esemplarmente un importante fatto storico. Si tratta di alcune migliaia di piccolissimi strumenti di silice (pietra focaia), di radiolarite rossa e verde e di cristallo di rocca. Questi minerali furono l'unica materia per strumenti di pietra fino alla fine del mesolitico. Nonostante il loro alto grado di durezza si potevano spaccare abbastanza facilmente. Il materiale greggio che consisteva in grossi ciottoli veniva ridotto ad un nocciolo, dal quale si ricavavano poi lame piccole e piccolissime. (Fig. 2). Una tradizione millenaria diede ai cacciatori preistorici un'abilità tale, per cui riuscirono a prepararsi attrezzi d'ogni specie: raschiatoi, punteruoli, lesine, coltelli ad una e a due lame, strumenti polivalenti, punte di freccia ecc. A

Mesocco sorprende il prevalere di piccoli strumenti di forma geometrica (triangolare, romboidale). Tali strumenti sono tipici della *fine del mesolitico*; erano destinati ad essere infissi su un manico di legno, d'osso o di corno di cervo. Si ottenevano così lance e punte di arpioni per la caccia al cervo e al cinghiale o per la pesca. (Fig. 3). Freccie con punta triangolare o quadrata, per la caccia agli uccelli, venivano lanciate con archi di legno di tasso. La selvaggina non dava solo carne: la pelle e gli ossi servivano per la confezione di vestiti e di attrezzi. Purtroppo in Mesolcina la composizione chimica del terreno ha effetto assai distruttivo sulle sostanze organiche (legno e osso); questo fatto non ci permette di farci un'idea precisa della base alimentare vegetale ed a-

fig. 3 — Mesocco:
*Lame e piccoli attrezzi
 di silice e di radiolari-
 te. A sinistra lame e
 raschiatoi di cristallo
 di rocca.*



nimale di questo insediamento: possiamo solo azzardare delle ipotesi confrontando la situazione con quella di stazioni analoghe dell'Altopiano. Questi ultimi cacciatori si stabilivano per un certo periodo, probabilmente in tribù o orde, in un determinato territorio di caccia. Potevano traslocare senza difficoltà, essendo la loro abitazione una tenda o una sporgenza della roccia. Nemmeno nell'insediamento di Mesocco sono rimaste le minime tracce di costruzioni. La costruzione di case e la stabilità di inse-

diamento sono strettamente legate con la susseguente epoca preistorica, il *neolitico*, o ultima età della pietra. Fra il 5000 e il 4000 a.C., periodo nel quale si situa l'insediamento di Mesocco, si verificò in vaste zone dell'Europa una gigantesca rivoluzione, proveniente dall'Oriente. Una rivoluzione lenta, se considerata in sé, ma velocissima se la si paragona con i precedenti 600'000 anni dell'età dominata dai cacciatori.

La rivoluzione consisté nel passaggio all'allevamento di animali (bovini, pe-



fig. 4 — Mesocco: Frammento di manico fittile della « civiltà di Fiorano ». Tipica la combinazione di ornamento a rilievo e ad incisione.

core, capre, maiali) e alla coltivazione di vegetali (cereali e fagioli). Campicoltura e allevamento presupponevano un'enorme trasformazione spirituale. Ci si affrancò in larga misura dai capricci della natura e ci si rese padroni della produzione programmata di alimenti, inserita nel ritmo delle stagioni. Conseguenze: disboscamenti per ottenere campi e pascoli, stabilità nella casa e nel villaggio, invenzioni d'ogni genere che servivano al nuovo stile di vita. Ricordiamo fra tutte le invenzioni: attrezzi agricoli, fuso per filare, telaio per tessere, e, certamente più importanti, asce e scuri di pietra affilata e recipienti di terracotta.

Solo ora era possibile cuocere cibi liquidi nelle pentole d'argilla e conservare in quelle le provviste per l'inverno. Siccome l'argilla può essere modellata a volontà, si rivela con evidenza nel mesolitico la funzionalità e il senso della bellezza dei vasai di una tribù o anche di un intero popolo nella forma, nell'ornamento e nell'impasto dei recipienti. La terracotta ritrovata permette quindi all'archeologo di determinare con qualche sicurezza la datazione e l'appartenenza culturale di un insediamento.

Anche nella Mesolcina appartata i cacciatori mesolitici si sono visti posti di fronte alle innovazioni del *neolitico*. Fra il materiale di silice abbia-



fig. 5 — Coira / Welschdörfli: Sette strati (più profondi) sono di insediamenti anteriori all'epoca romana. Il n. 16 indica l'insediamento neolitico del 3° millennio prima di Cristo.

mo trovato frammenti di ceramica, i quali ci dicono che i cacciatori di Mesocco già avevano contatti con coltivatori del neolitico dell'Italia settentrionale. I pochi frammenti di vasi ritrovati, fra questi un manico dall'ornamento caratteristico, appartengono alla cosiddetta *civiltà di Fiorano*. (Fig. 4). Dei carboni analizzati con il metodo C-14 fanno risalire l'insediamento di Mesocco al V millennio prima di Cristo, ciò che corrisponde alla datazione di stazioni analoghe nel Trentino. L'insediamento di Mesocco è quindi, fino ad oggi, il più antico di tutto il territorio grigione. Oltre a ciò ha il pregio di rivelarci il fenomeno della presenza di «attrezzi agricoli» in un ambiente di cacciatori.

L'insediamento neolitico di Chur/Welschdörfli

Nel Grigioni sono finora venuti alla luce solo due importanti insediamenti del *neolitico* (4'000 - 2'000 a. C.): nel Welschdörfli a Coira e sul Petrushügel presso Cazis. L'insediamento di Coira fu scoperto nel 1967 ai piedi del Rosenhügel. Appartiene alla cultura detta di Lutzengüetle da una località del Liechtenstein. (Fig. 5).

La datazione nella prima metà del III millennio a.C. è suffragata dal susseguirsi di diversi strati di cultura in altre stazioni. La ceramica che appartiene a questa cultura non ammette



fig. 6 — Cazis: Il Petrushügel.

dubbi. Pentole dal labbro leggermente allargato, con sul margine un'ornamentazione ad arcata, ottenuta con pressione delle dita, sono altrettanto tipiche quanto i vasi con semplice ornamentazione a piccoli rilievi rotondi (verruche) sull'incurvatura esterna. Altri recipienti, muniti di anse verticali, dovevano servire alla conservazione di cibi. Il frammento di un piccolo vaso con gruppi di sottili fori decorativi suggerisce un'antica parentela con l'antecedente cultura di Rössen (Rössen, vicino a Lipsia DDR), e tradisce quindi la direzione dell'immigrazione partita dalla zona tedesca risalendo il corso del Reno. Il materiale reperito consiste specialmente in lame di ascia di serpentino, ossi di

animali ecc. Sorprende che la maggior parte dei piccoli utensili non è di silice, bensì di cristallo di rocca. Ora: è molto più difficile spaccare e ridurre nella forma voluta il cristallo che non la silice, ma i pionieri grigioni della campicoltura dovettero accontentarsi di cristallo e di radiolarite, poiché la silice non si trova in questa zona ed i « mercanti di silice » probabilmente stentavano a trovare la strada verso questo posto avanzato nella foresta vergine.

Il Petrushügel presso Cazis

Walo Burkart ha scoperto un altro insediamento certamente neolitico sul Petrushügel presso Cazis (Fig. 6). Es-

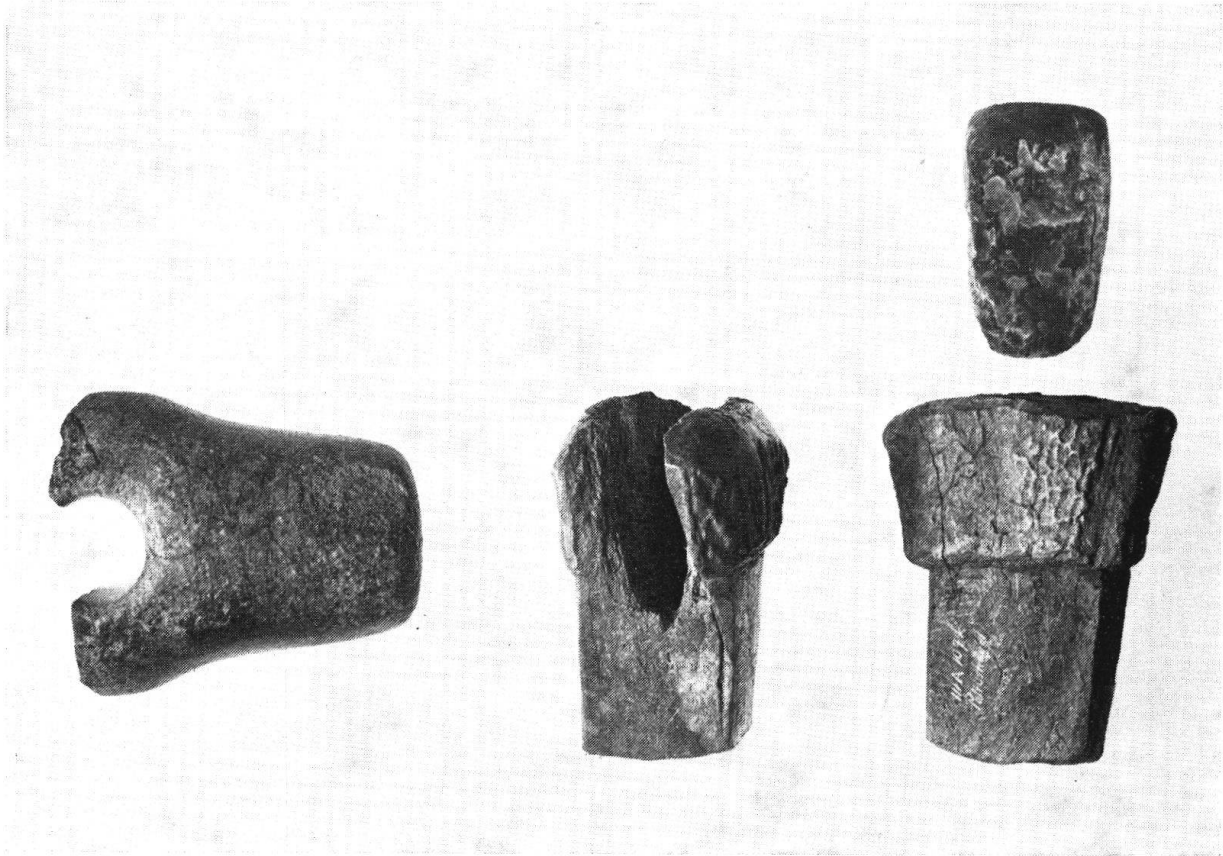


fig. 7 — Cazis/Petrushügel: giunti di corno di cervo e accetta infissa.

so rientra nella cosiddetta cultura di Horgen ed è di ca. 1000 anni posteriore alla stazione del Welschdörfli. Gli uomini della cultura di Horgen abitavano in una vasta zona fra la Germania meridionale e la Svizzera occidentale verso il 2'000 a. C. Li troviamo specialmente sulle rive dei laghi e torbiere (paludi prosciugate), ma anche qui, nella Domigliasca, in questo insediamento su una collina ben pronunciata, quasi in un estremo territorio di ritirata. Si tratta di un gruppo culturale compatto tanto dal punto di vista topografico che per certe caratteristiche strane. Infatti, mentre nella maggior parte delle culture neolitiche i reperti ossei sono costituiti special-

mente da ossi di animali domestici, i reperti della cultura di Horgen dimostrano che gli appartenenti a questo gruppo erano cacciatori, specialmente di cervidi, e in una dimensione eccezionale per una cultura rurale. Circa la tradizione che sta dietro tale atteggiamento possiamo fare solo delle ipotesi. Gli studiosi ritengono che la cultura di Horgen sia da ricondurre ad un gruppo che in origine era insediato nella regione Seine-Oise-Marne (bacino di Parigi). Si tratta forse di resti di culture di cacciatori che incalzati da culture esclusivamente di agricoltori hanno dovuto intraprendere così lontane migrazioni per trovare nuove ed ultime possibilità di caccia?

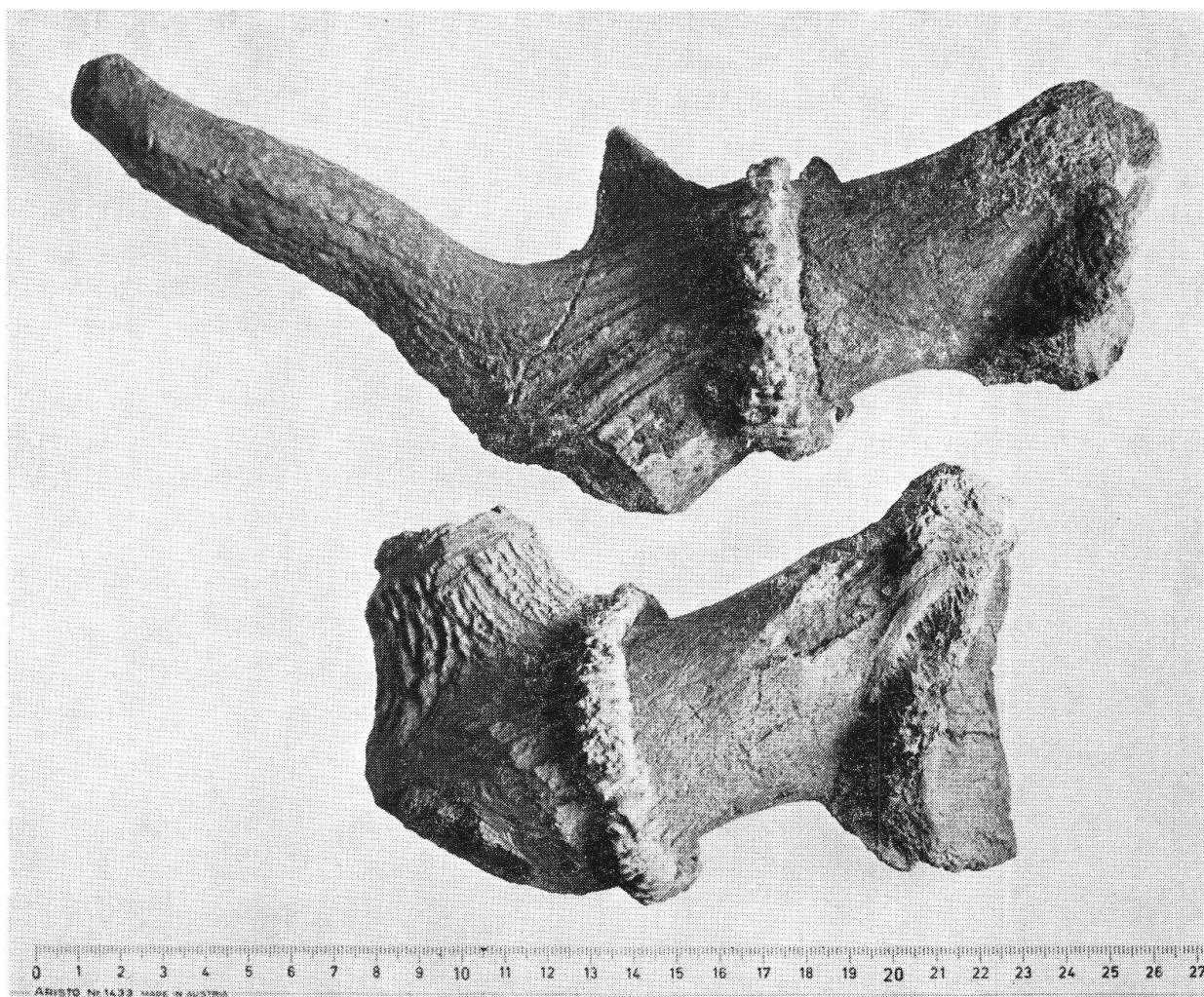


fig. 8 — *Cazis/Petrushügel*: corni di cervo lavorati.

O si tratta forse del risorgere di atavica antichissima passione per la caccia, oggi ancora assai viva nel Grigioni? Anche l'inventario degli utensili presenta delle caratteristiche speciali: la ceramica è rappresentata quasi esclusivamente da grandi secchi di forma conica, con pareti molto grosse. Questi vasi sono raramente ornati e sotto il labbro presentano spesso una scanalatura larga circa un dito con fori da una parte all'altra. Le asce presentano pure una loro parti-

colarità: fra l'impugnatura di legno e la lama di serpentino fu frapposto uno strato di corno di cervo per rendere più penetrante e più molleggiato il colpo (Figg. 7 e 8). Altra specialità esclusiva dei cacciatori-agricoltori del Petrushügel era la lavorazione del serpentino per ottenere lame di ascia. Con certe seghe di arenaria si tagliavano prima i pezzi da blocchi più grossi, poi li si riducevano alla forma voluta con lavoro di sfregamento. In

nessun altro insediamento neolitico si è trovata una fabbrica di seghe così abbondantemente fornita.

Mesocco, Coira e Cazis sono i tre insediamenti importanti. Ma vanno considerati anche i reperti sparsi. Essi ci dimostrano che durante il neolitico erano percorse anche altre zone del Grigioni; probabilmente pure in epoche fino ad oggi non ancora documentate da reperti.

Ma tutti questi tentativi di introdurre e di dare stabilità all'agricoltura nella zona alpina piuttosto inospitale devono essere stati isolati e di breve durata. Un'immigrazione più intensa comincerà solo con l'*età del bronzo* (c.a. 1800 a.C.). Le premesse per l'agricoltura non erano di per sé mutate, ma altri motivi d'attrazione erano diventati determinanti: in Europa era incominciata la corsa al metallo.

BIBLIOGRAFIA DEL MESOLITICO E DEL NEOLITICO

Archäologie der Schweiz, Bd. I, Basel 1968; Die ältere und mittlere Steinzeit

Archäologie der Schweiz, Dd. II, Basel 1969; Die jüngere Steinzeit

Hermann Müller-Karpe; Geschichte der Steinzeit; München 1974

René Wyss; Wirtschaft und Gesellschaft in der Jungsteinzeit; Bern 1973

Marion Itten; Die Horgener-Kultur; Monographien zur Ur- und Frühgeschichte der Schweiz, Bd. 17, Basel 1970

Alberto Broglio; Cronologia delle culture... della Valle Padana; in Bollettino del centro Camuno, Vol. VIII - 1972, Capo di Ponte

Bernardino Bagolini; Influssi della cultura di Fiorano nel neolitico della Liguria; in Preistoria Alpina, Rendiconti 9, Trento 1973

Emil Vogt; Der Stand der neolithischen Forschung in der Schweiz; JhB der SGU, Bd. 51, Basel 1964

Emil Vogt; Die späte Steinzeit der Schweiz; in NZZ Nr. 517, Dez. 1974

II L'ETÀ DEL BRONZO

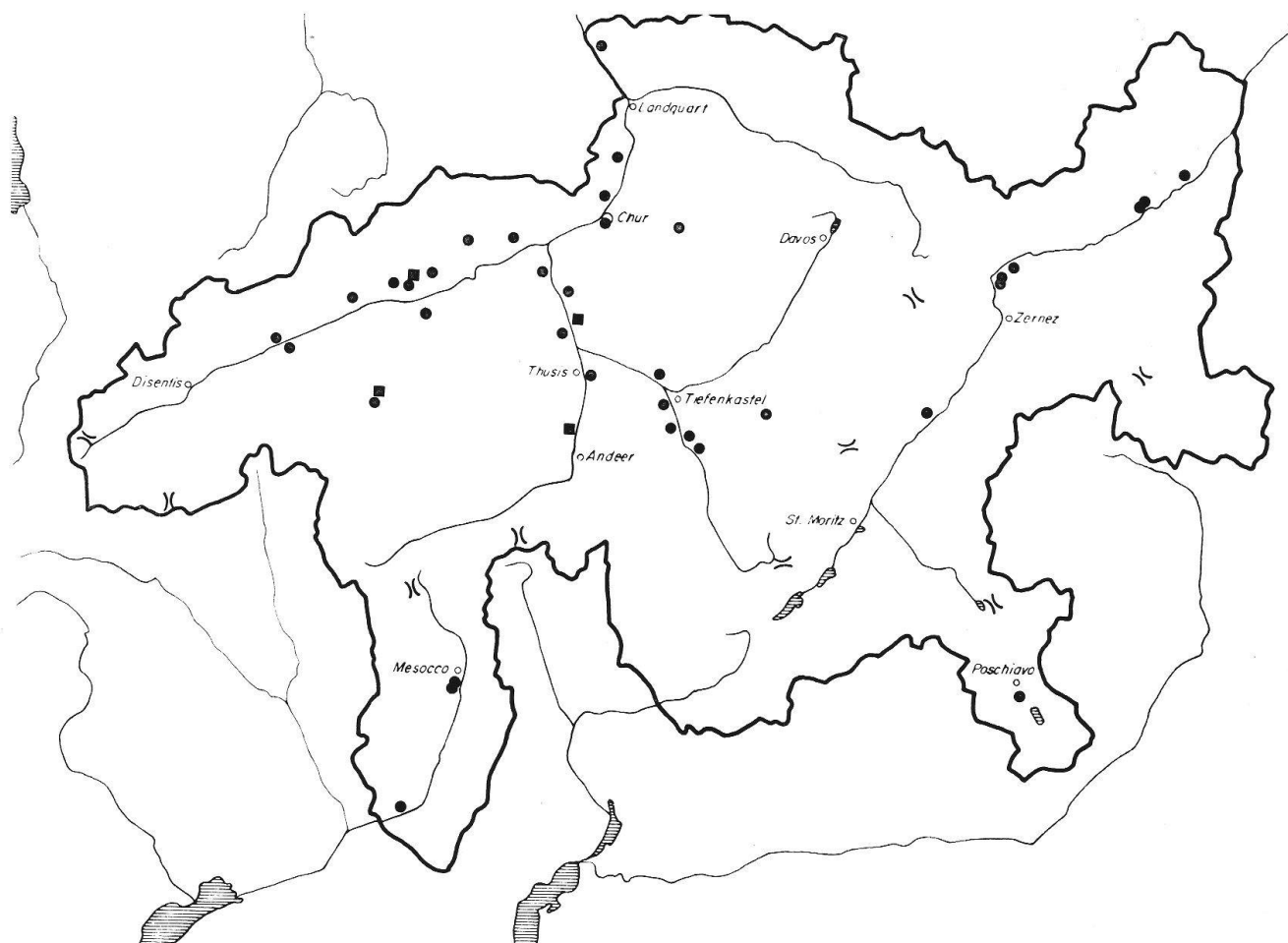


fig. 9 — Carta dell'età del bronzo nel Grigioni (secondo R. Wyss, con aggiunte)

● Tombe e necropoli ■ Resti di abitato

Dal punto di vista storico non si può affatto considerare un taglio netto il passaggio dal neolitico all'età del bronzo. D'accordo che sulla soglia di due lunghe epoche si realizza un fatto assai importante: sempre più velocemente e diffusamente utensili e semplici ornamenti di pietra o d'osso vengono sostituiti con oggetti di bronzo, di qualità indiscutibilmente superiore. Ma sarebbe errato credere che il metallo sia comparso solo con l'avvento dell'età del bronzo: in strati del tardo

neolitico si possono già trovare utensili e oggetti ornamentali di rame. Il fatto determinante è però questo: con l'inizio dell'età del bronzo si afferma la tecnica delle leghe di metalli (il bronzo è composto dal 90% di rame e 10% di stagno) e, quel che più conta, il bronzo trova una diffusione rapida ed universale. Sorgono nuovi mestieri: quello del cavatore, quello del fabbro, quello del mercante, e ciò deve per forza causare trasformazioni sociali. L'introduzione di nuovi uten-



fig. 10 — Surrin / Lumbrin: la collina di Crestáulta

sili di metallo, cioè di migliori strumenti di lavoro, avrà determinato un certo sviluppo tecnico. E la dislocazione dell'attività maggiore dai centri di scavo e di lavorazione della silice a quelli del rame nell'Europa centrale ed orientale, con le loro conseguenze nella politica commerciale, devono avere provocato necessariamente una trasformazione ed evoluzione economica. Ma questo processo deve essersi svolto lentamente e senza dubbio con i caratteri di una continuità storica, senza rottura. *L'età del bronzo* durò circa dal 1800 all'800 a. C. Viene suddivisa in tre grandi epoche: Prima età del bronzo (ca. 1800-1500 a.C.), media età del bronzo (ca. 1500-1300 a.C.) e tarda età del bronzo (ca. 1300 - 800 a. C.).

L'età del bronzo nel Grigioni

Mentre, per ora, abbiamo poche prove di un chiaro insediamento umano nelle valli alpine grigioni durante il neolitico, possiamo affermare con certezza che durante l'età del bronzo incomincia nel Grigioni un'attività di insediamento molto più intensa e di più largo raggio, tanto da raggiungere anche le valli più discoste e lontane. Troviamo infatti insediamenti e tombe dell'età del bronzo in Engadina, nella Valle Sursette, in Domigliasca, Sessame e Rheinwald, in Mesolcina, nella regione di Coira, nello Schanfigg, nella Surselva e perfino in cima alla Lunganezza (figg. 9 e 10). Parecchi di questi insediamenti cominciano già nella prima età del bron-



fig. 11 — *Ramosch / Mottata*

zo (1800-1500 a.C.) come è facilmente dimostrabile, senza che sotto questi strati si trovino resti precedenti, v.a d. del neolitico. Valgano gli esempi di Surrin / Lumbrein - Crestaulta, Trun - Grepault, Fellers-Mutta, Cazis-Cresta, probabilmente anche Salouf-Motta Vallac e, certamente, Savognin-Padnal; probabilmente anche altre stazioni in Engadina. L'improvviso forte incremento dell'intensità di insediamenti nelle valli alpine grigioni ci pone il problema di un avvenimento storico importante, cioè di una immigrazione parziale o totale verso le Alpi. Più volte si è parlato di una « con-

quista delle Alpi da parte degli uomini dell'età del bronzo ». Ma al punto attuale delle ricerche non siamo ancora in grado di dire con certezza da dove una simile immigrazione sia potuta venire; e ciò per il semplice fatto che la situazione esistente prima dell'età del bronzo ci è tutt'altro che chiara; tanto per quanto riguarda la zona alpina quanto per quanto riguarda il territorio immediatamente vicino. Durante la prima e la media età del bronzo si forma in una zona grigione un gruppo culturale che non può essere collegato direttamente né ai gruppi culturali dell'Italia settentrionale (cul-



fig. 12 — Savognin : la collina Padnal

tura di Polada), né a quelli della Germania meridionale e della Svizzera (cultura di Straubing, cultura delle tombe a tumulo).

L'uomo alpino dell'età del bronzo sceglieva di preferenza per il suo insediamento cime di colline ben pronunciate o terrazzi sui pendii, evidentemente perché questi offrivano possibilità di difesa strategica (figg. 10, 12, 13): non è quindi un caso se oggi testimonianze culturali dell'età del bronzo si trovano sotto i complessi di torri e castelli medioevali. Ma altri motivi di scelta dell'insediamento devono essere stati anche la presenza di acqua nelle immediate vicinanze o

la posizione lungo una via di comunicazione.

Nell'età del bronzo gli abitanti delle Alpi erano contadini: allevavano bestiame (specialmente bovini, capre e pecore), coltivavano grano ed altri prodotti dei campi, può darsi perfino che conoscessero già lo sfruttamento dei pascoli alpini. Per l'uomo dell'età del bronzo la caccia aveva ormai solo importanza secondaria. A questo proposito gli ossi di animali e i vegetali carbonizzati degli scavi di Crestáulta vicino a Surrin, di Cresta presso Cazis e di Padnal a Savognin hanno fornito non poche nuove indicazioni.

Gli ultimi scavi del Padnal hanno portato alla luce diverse forme di pietra per la fusione di spilloni di bronzo e di altri oggetti (fig. 14), ed insieme gran quantità di minerale contenente rame, ferro ossidato con tracce di rame e perfino scorie di fonderia. L'analisi chimica di alcuni di questi reperti, eseguita a Zurigo e a Bochum, rivelò la presenza di sabbia contenente rame e di minerali sulfidici che venivano sottoposti ad ossidazione per essere trasformati in rame con un processo tecnicamente perfetto. La perizia geologica ci dice che assai probabilmente il minerale proveniva dalla stessa regione del Sursette. Sarebbe così provata la presenza di una certa, forse assai modesta, « metallurgia » di questa Valle. Una forma in bronzo di Cunter-Caschligns, reperti di scorie a Crestaulta e la forma rudimentale per spilla a due ali di Ftan ci autorizzano a credere che anche in altre stazioni grigioni dell'età del bronzo si conosceva la lavorazione dei metalli.

Le valli alpine non erano affatto isolate durante questo periodo. Attraverso i valichi alpini e lungo le valli si svolgeva un traffico abbastanza intenso. Un deposito di circa 140 perle di ambra a Savognin (fig. 15) sta a dimostrare chiaramente il commercio attraverso il valico.

Non solo: innumerevoli frammenti di ceramica di Savognin, di Cazis - Cresta, di Surrin - Crestaulta, di Fellers e di Ramosch-Mottata mettono in evidenza i rapporti allora esistenti non solo con le culture dell'Alta Italia, ma anche con quelle del territorio svizzero e della Germania meridionale. Pure nei reperti bronzei degli insediamenti ed in molti ritrovamenti isolati sono evidenti tanto i rapporti con regioni orientali, quanto quelli con zone svizzere e del sud della

Germania, non meno che dell'Italia settentrionale.

BIBLIOGRAFIA DELL'ETA' DEL BRONZO

- W. Burkart, Crestaulta. Eine bronzzeitliche Hügelsiedlung bei Surin im Lugnez. Monographien zur Ur- u. Frühgesch. der Schweiz, Bd. V, Basel 1946.
- M. Lichardus-Itten, Die frühe und mittlere Bronzezeit im alpinen Raum. Archäologie der Schweiz, Bd. III, Basel 1971, S. 41 - 54.
- J. Rageth, Der Lago di Ledro im Trentino. 55. Ber. RGK 1974 (Berlin 1975), S. 220 - 230.
- J. Rageth, Die bronzzeitliche Siedlung auf dem Padnal bei Savognin. Jahrbuch der Schweiz. Ges. f. Ur- u. Frühgesch. Bd. 59, Frauenfeld 1976, S. 123 - 179. (und nachfolgende Jahrgänge).
- R. Wyss, Die Eroberung der Alpen durch den Bronzezeitmenschen. Zeitschrift für Schweiz. Archäologie u. Kunstgeschichte, Bd. 28, Zürich 1971, S. 130 - 145.



fig. 13 — *Trun : l'altura del Grepáult.*



fig. 14 — *Forma di pietra per fondere oggetti di bronzo. Dal Padnal di Savognin.*

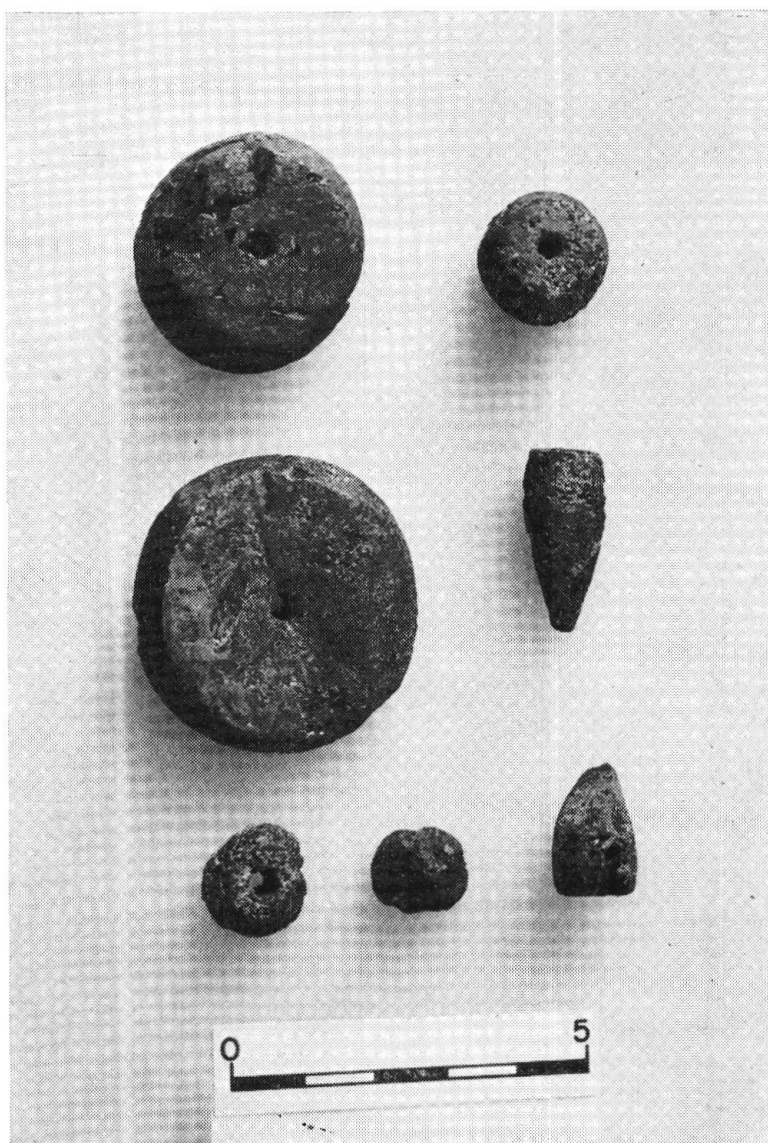


fig. 15 —
*Perle d'ambra del deposito
 di Savognin / Padnal.*

La cultura di Melaun

Durante la tarda età del bronzo, circa verso il 1200 - 1000 a.C., appare nel territorio grigione una nuova cultura, con un corredo culturale del tutto peculiare e straordinariamente caratteristico, la cosiddetta cultura di Melaun (recentemente battezzata anche cultura di Laugen). La cultura di Me-

laun non abbraccia però solo le valli alpine grigioni (specialmente l'Engadina, la Domigliasca e il Rheintal coirasco): il suo centro principale è senza dubbio nel Trentino-Alto Adige e si estende fino al Tirolo, al Rheintal sangallese e al Vorarlberg (fig. 16). A nord questa cultura di Melaun si differenzia chiaramente dalla cultura dei cimiteri di urne della Germania

meridionale e della Svizzera; ad est confina con la cultura dei cimiteri di urne del Tirolo; a sud con i gruppi culturali della pianura del Po e delle Valli meridionali della tarda età del bronzo.

Nelle valli alpine grigioni, come pure nelle zone circostanti, le stazioni tipiche della cultura di Melaun si trovano prevalentemente in cima a colline ben pronunciate o su terrazze pianeggianti, come per es. gli abitati di Ramosch/Mottata (fig. 11), Ardez/Soutchasté, Scuol/Chiesa, Susch/Padnal o Cazis/Cresta.

In tutta l'area di diffusione la cultura di Melaun è documentata da tipiche brocche con manico e decorazione del tutto caratteristica, con fondo massiccio e orli dal profilo tipico, con strana sovrapposizione detta a cresta. Lo stato attuale delle ricerche ci permette di ritenere che la cultura di Melaun si sia sviluppata da uno strato della cultura di Polada dell'Alta Italia (Alto Adige) e che di là sia penetrata nelle valli grigioni estendendosi fino al Lago di Costanza. Sembra che la precedente « cultura del bronzo grigione » ne sia stata totalmente sopraffatta, o almeno fortemente repressa. Ma non sappiamo ancora come si sia svolta questa penetrazione della cultura di Melaun: pacifica penetrazione culturale o conquista militare in forma di guerra?

Certo è solo il fatto che questa cultura di Melaun nella sua area centrale, e cioè nell'Alto Adige, in Engadina e anche nella Domigliasca, è durata fino al principio dell'età del ferro (ca. 800 - 500 a.C.).

B. Frei è stato il primo ad osare di identificare nella cultura di Melaun l'origine di una cultura alpina « retica » (« retica », non « grigione »).

La definizione del Frei è piuttosto azzardata, se pensiamo che la cultura

di Melaun si colloca 500 - 1000 anni prima della più antica fonte scritta che ci parla di un gruppo etnico retico.

Questa cultura non era l'unica dell'età del bronzo in territorio grigione. In Mesolcina (Mesocco/Tecc Nef) ci sono chiari segni di una cultura ticinese-lombarda e nel resto del Cantone sono riscontrabili forti influssi, provenienti da nord, della cultura dei cimiteri di urne, specialmente negli stampi di bronzo. Ma queste culture restano nel Grigioni solo fenomeni marginali, per cui si può rinunciare a trattarle qui diffusamente.

BIBLIOGRAFIA

- B. Frei, Zur Datierung der Melauner Keramik. Zeitschrift für Schweizer. Archäologie und Kunstgeschichte, Bd. 15, Basel 1954/55, S. 129 - 173.
- id.: Die späte Bronzezeit im alpinen Raum. Archäologie der Schweiz, Bd. III, Basel 1971, S. 87 - 102.
- id.: O. Menghi, E. Meyer, E. Risch, Der heutige Stand der Räterforschung in geschichtlicher, sprachlicher und archäologischer Sicht. Schriftenreihe des Rätischen Museum Chur, Heft 10, Basel 1971.
- R. Lunz, Studien zur Endbronzezeit und älteren Eisenzeit im Südalpenraum, Florenz 1974.
- R. Perini, Tipologia della ceramica Luco (Laugen) ai Montesei di Serso. Rendiconti 3, Trento 1965, pp. 7 - 32.
- id.: Ciaslir del Monte Ozol (Valle di Non). Rendiconti 6, Trento 1970, pp. 5 - 89.
- R. Perini, Montesei di Serso. La successione cronologica dell'abitato dei Montesei di Serso. Preistoria Alpina-Rendiconti 9, Trento 1973, pp. 91-111.

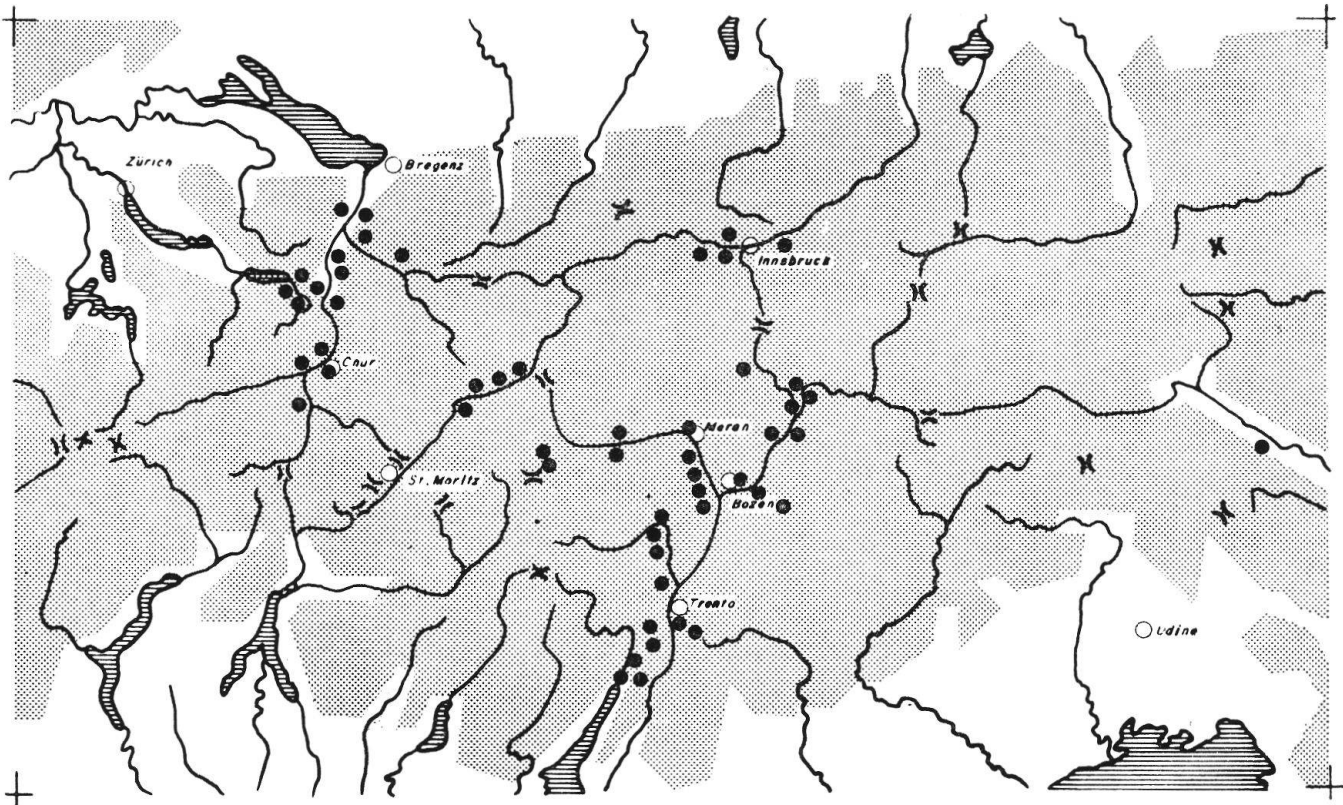


fig. 16 — Diffusione della cultura di Melan (completando B. Frei e R. Lunz).

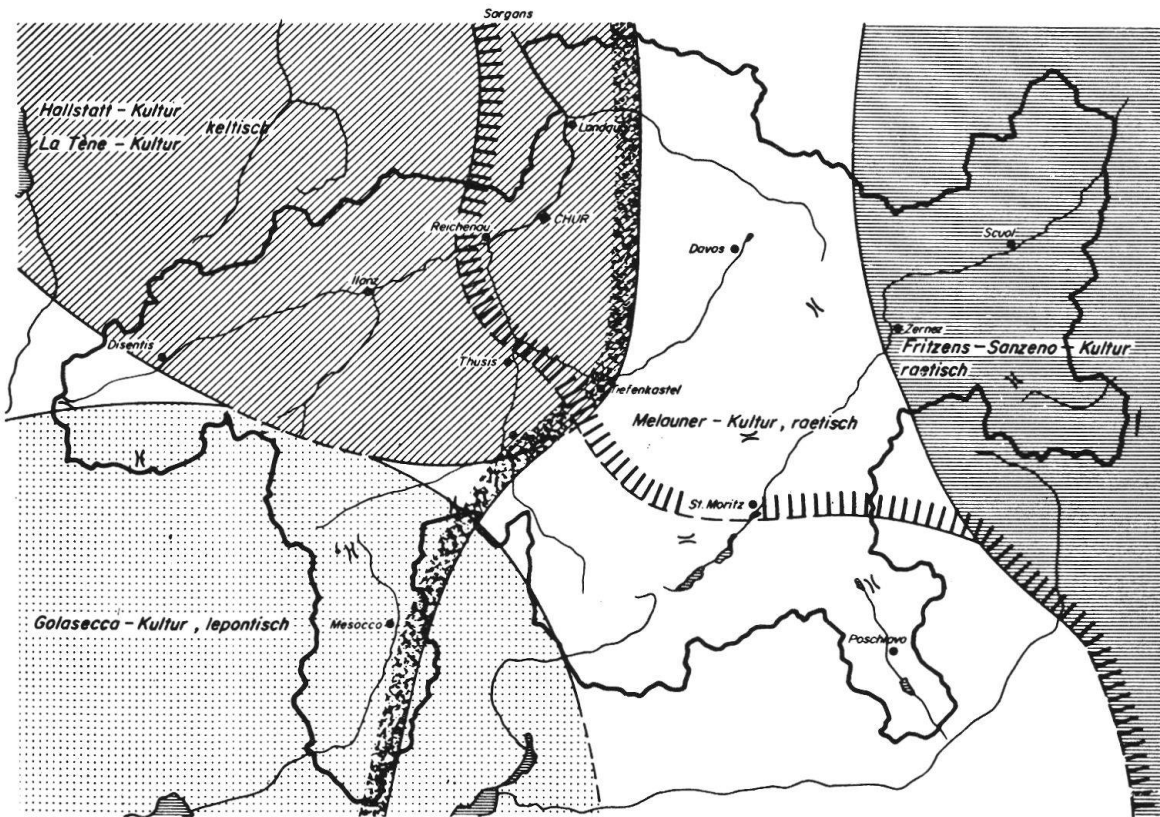


fig. 17 — Le aree culturali nel Grigioni durante l'età del ferro.

IL GRIGIONI NELL'ETÀ DEL FERRO

Se volessimo caratterizzare in breve le due prime età preistoriche in territorio grigione dovremmo, con tutta l'approssimazione che hanno le formule, constatare: il Grigioni fu luogo di rifugio degli ultimi cacciatori del mesolitico e terra dei pionieri coltivatori del neolitico; fu poi occupato definitivamente dagli uomini dell'età del bronzo.

Per quanto riguarda l'età del ferro, che viene suddivisa nel periodo di Hallstatt (ca. 800-500 a.C.) e nel periodo di La-Tène (ca. 500-15 a.C.) si dovrebbe dire: Il Grigioni è zona di incontro di diversi gruppi di cultura europei. L'appartenenza del nostro territorio ad almeno tre diversi centri di cultura esterni al Grigioni l'abbiamo già constatata durante la tarda età del bronzo.

Per le valli meridionali dobbiamo di nuovo riferirci ad un abitato presso il Castello di Mesocco. Anche se i reperti che vi si sono assicurati sono scarsi, essi dimostrano senza alcun dubbio che si tratta di forme corrispondenti a quelle del gruppo lombardo di Canegrate.

A nord il territorio grigione era occupato per la maggior parte della cultura di Melaun, altoatesina ed engadinese.

Nel settore alpino della Valle del Reno è dimostrata la presenza della cultura tedesca meridionale delle tombe a tumulo e della susseguente cultura dei cimiteri di urne.

In tal modo il territorio grigione ci appare suddiviso nell'età del ferro in tre regioni ben differenziate, determinate dai principali corsi d'acqua e così

strettamente legate ai grandi territori vicini da doverle considerare appendice alpina dei medesimi.

La carta di diffusione (fig. 17), schizzata sui risultati di numerose osservazioni recenti, ci dà un quadro certamente non completo, ma fondamentale, della distribuzione di funzioni culturali e forse anche politiche negli ultimi secoli prima della dominazione unificatrice dei Romani.

Le aree delle singole culture sono separate dai valichi alpini. Può sorprendere che nonostante l'ostacolo delle Alpi i contatti reciproci erano vivi: al di qua e al di là della catena montuosa si incontra patrimonio culturale proveniente dalla valle limitrofa. Anche nella diversità di cultura le Alpi furono elemento di unione, non di separazione.

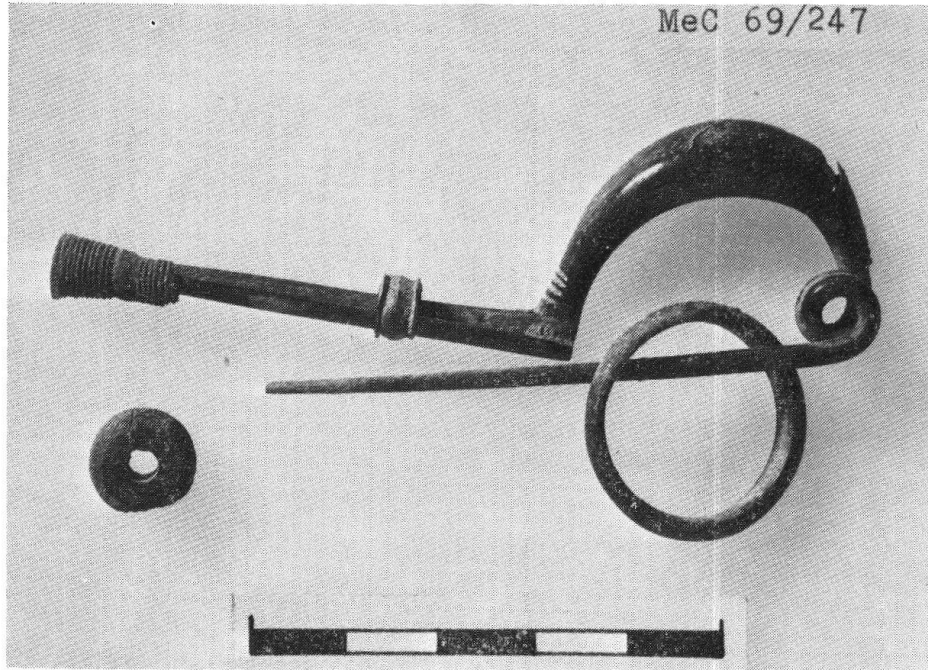
Il Grigioni italiano parte della cultura ticinese-lepontica di Golasecca

Dalla Mesolcina, dalla Calanca e dal finitimo Ticino non ci sono noti insediamenti o resti che possano darci un quadro della vita quotidiana della popolazione nell'età del ferro. Si possono invece ricavare molte indicazioni dal ricchissimo materiale di scavo delle numerose tombe che si potranno studiare a Castaneda e a Mesocco. Prima constatazione: la gente della cultura di Golasecca teneva molto ai ricchi ornamenti.

Il lusso si manifestava nell'uso di fibbie per allacciare vesti e mantelli, di orecchini, di pendagli, di fibbie di

fig. 18

Fibbia ad arco e anello di bronzo, perla d'ambra (Mesocco).



bronzo per cinture, di perle di vetro e di ambra (fig. 18-20). Dobbiamo pensare che gli oggetti di bronzo nuovi brillano come se fossero d'oro. Una mesolcinese dell'età del ferro doveva avere un aspetto assai maestoso nel suo abbigliamento festivo. Si può perfino avere l'impressione che qua e là

si sia esagerato nell'esibizione e ci si deve chiedere se tanta pompa sia stata abbigliamento quotidiano, oppure se non si sia dato ai morti solo quanto essi avevano avuto di più prezioso, per il viaggio nell'aldilà. Che la fede nell'aldilà sia stata assai viva lo dimostra anche il resto del

fig. 19

Fibbia del tipo di Golasecca, con coralli incastonati (Mesocco).

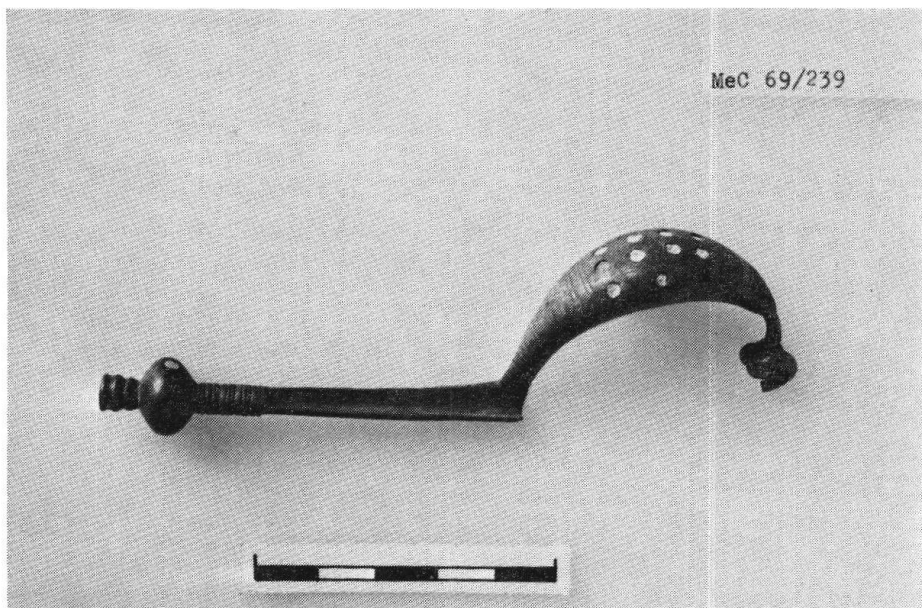




fig. 20
*Pendagli
 di bronzo
 (Mesocco).*

corredo tombale ordinario: recipienti sbalzati in lamina di bronzo (situle e ciste a costolatura) (fig. 21), brocche con e senza manico, vasi e tazze di ceramica.

Cibi e bevande dovevano confortare e dare forza al defunto nel suo lungo viaggio verso la vita eterna. Donde veniva questa sorprendente ricchezza dei mesolcinesi e dei ticinesi dell'età del ferro? Non possiamo che fare congetture. Probabilmente era frutto della parte determinante che essi avevano nel commercio fra nord e sud. Non sorprende, quindi, che nelle tombe mesolcinesi si trovi sporadicamente ceramica proveniente dal Grigioni settentrionale e viceversa (fig. 22).

Pur concedendo che questi influssi estranei sono rari, essi bastano però a sottolineare non solo la diversità, ma anche i contatti allora esistenti. Si può affermare che nell'età del ferro è stato consolidato quel commercio attraverso i valichi alpini, che nell'età del bronzo appena si era profilato.

L'età del ferro nel Grigioni settentrionale

La linguistica non può ancora dimostrare chiaramente che i mesolcinesi e i ticinesi, che parlavano lepontico, potessero intendersi correntemente con i loro vicini a nord del San Bernardino: la popolazione che abitava il bacino del Reno era senza dubbio celtica fin dai tempi remoti. Coira-Curia viene fatta derivare dal celtico « KORJA » che significa « tribù ». Coira, che doveva poi essere la capitale della provincia Raetia Prima, è stata predestinata ad essere importante centro di comunicazioni assai prima dell'arrivo dei Romani. Il Welschdörfli è stato quasi costantemente abitato fin dal neolitico. Fra l'Obertor e la Markthalle vi si trovava nell'età del ferro un bel villaggio, più volte distrutto dagli incendi e sempre riedificato. Pur non sapendo niente di preciso intorno alle strutture politiche di quei tempi dobbiamo ammettere che le tribù che i Romani ci avrebbero più tar-

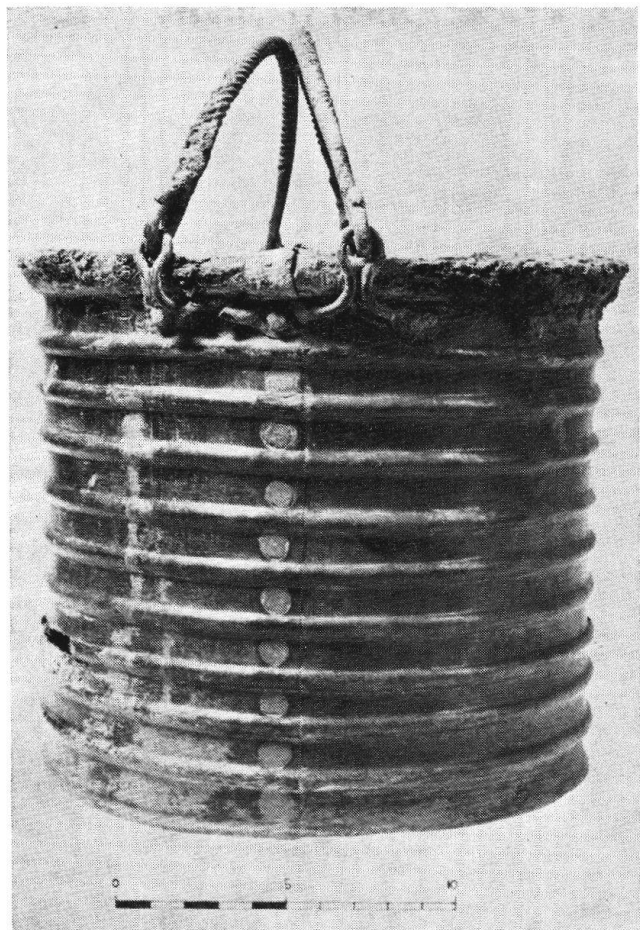


fig. 21
*Situla a costole, lamina di bronzo
 (Mesocco).*

zione dominante, sia per la sua posizione che per la sua tradizione. La popolazione viveva in villaggi bene organizzati. Gli scavi di Coira fanno pensare a costruzioni in legno. Come nelle epoche precedenti, l'occupazione principale erano ancora la coltivazione dei campi e l'allevamento del bestiame. Non mancavano però mestieri specializzati e artigianato vario

di fatto conoscere devono essere considerate come aspetto di una suddivisione regionale risalente all'età del ferro, con determinate norme di struttura politica propria. Chur / Welschdörfl deve avere avuto già allora fun-



fig. 21a.
*Bicchiere con decorazione a stampo e incisione
 all'interno (Mesocco).*

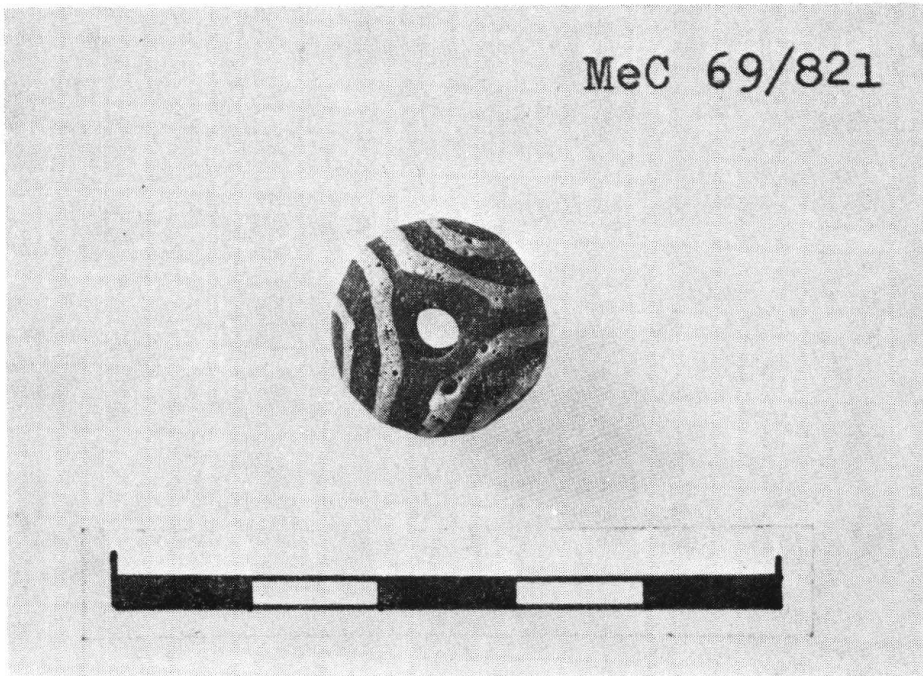


fig. 21b.
*Perla di vetro
multicolore
(Mesocco).*

in rapporto con il commercio e i trasporti, così da rendere varia e differenziata la vita. La base economica era l'autoapprovvigionamento individuale o della comunità. Numerosi at-

trezzi, materie prime e scorie provenienti da Marmorera, da Lenz/Lantsch e da altre località dimostrano che ci si occupava intensamente anche di miniere e di metallurgia.

fig. 22
*Piccolo boccale
con manico
del tipo Tamins,
da una tomba
di Mesocco.*





fig. 23 — *Pesi di telaio (Chur / Welschdörfli)*

Filatura e tessitura erano lavoro quotidiano di una famiglia. A Coira si sono trovate quasi in ogni casa intere serie di pesi di telaio bruciati, lungo la parete contro terra (fig. 23).

Oltre ad alcuni toponimi, cosa ci induce a ritenere che nell'età del ferro il Grigioni settentrionale sia stato popolato da celti? Da un lato la « porta geografica » che attraverso la regione del lago di Walen e di quello di Costanza metteva in comunicazione il nostro territorio con la zona celtica dell'Altopiano svizzero e della Germania meridionale, dall'altro i reperti del Rheintal sangallese e del Liechtenstein oltre ad importanti abitati e

necropoli grigioni, come Chur/Welschdörfli, Haldenstein / Liechtenstein, Lenz/Bot da Loz, Trun/Darvella, Tamins e altri. Il criterio principale per la caratterizzazione dell'appartenenza culturale è la ceramica. Del periodo di Hallstatt sono noti vasi dipinti e ornati con decorazioni a stampo, come un pezzo proveniente da Felsberg. Importante la necropoli a cremazione ai piedi della collina della chiesa di Tamins, risalente a circa il 500 a.C. Alcune urne e qualche vaso del corredo funebre mostrano ancora la varietà di tinte dell'epoca precedente o deboli influssi del passato melaunico. Ma la maggior parte di

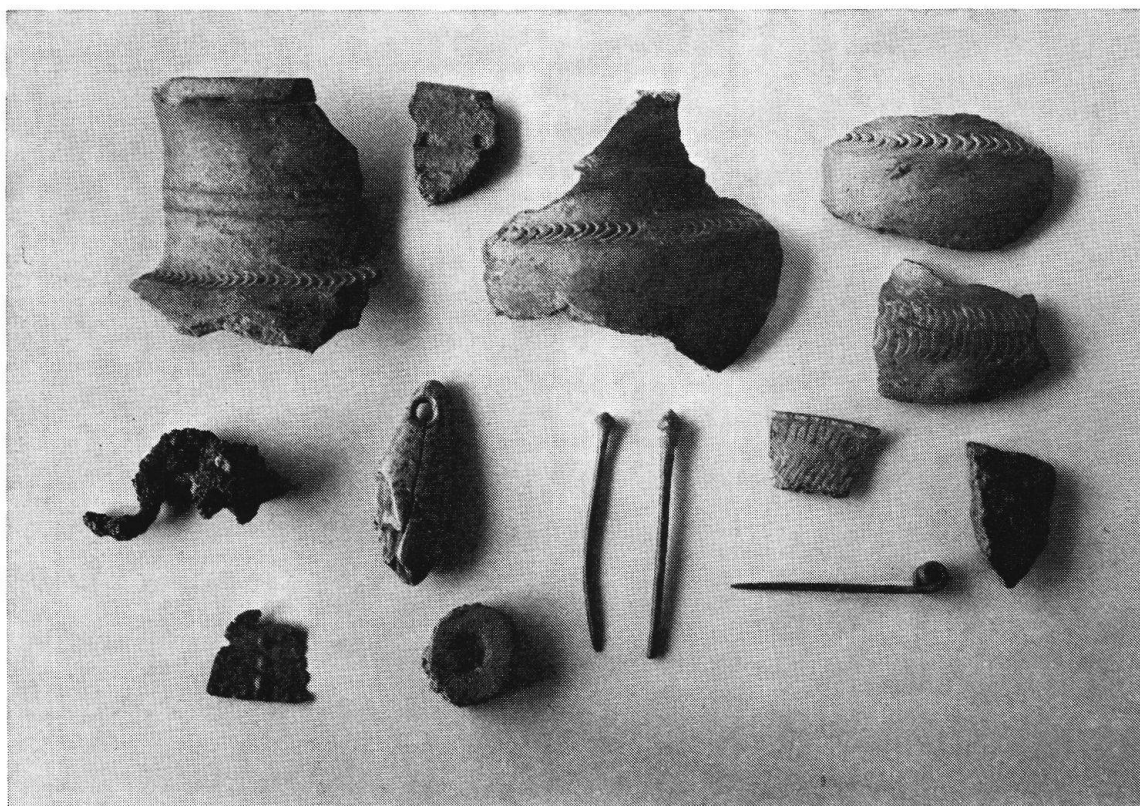


fig. 24 — *Ceramica di Schnell e altri reperti dell'età del ferro (Chur / Welschdörfli).*

queste urne grigio-nere dalle pareti molto sottili sono decorate sul dorso con modelli ad arco, ad occhi rotondi, a rosette ed altri motivi. Ceramica decorata in tal modo la troviamo in quell'epoca in tutta l'area celtica, dalla Bretagna fino alla Cecoslovacchia. Nel quadro della necropoli di Tamins non stonano nemmeno alcune tazze ticino-lepontiche. La cosiddetta ceramica di Schnell (FL), poi, ci introduce già nel tardo periodo del ferro (La-Tène), ma continua a presentare innegabili caratteri celtici: orli allargati con decorazione a rilievo sul collo, impressione con stampo o

con l'unghia sul dorso (fig. 24). L'area di diffusione nel Grigioni settentrionale è più o meno identica a quella della ceramica di Tamins, la quale la precedette immediatamente. Le fibule contemporanee sono la conferma di relazioni commerciali con il sud e con l'est.

Oltre a pezzi classicamente celtici si usavano pure fibule del tipo di Gola-secca e di Certosa, dell'Italia settentrionale. Perfino una fibula detta zoocefala, cioè a testa d'animale, è finita a Coira dalla zona delle Alpi sud-orientali passando per il Trentino e l'Engadina (fig. 25).

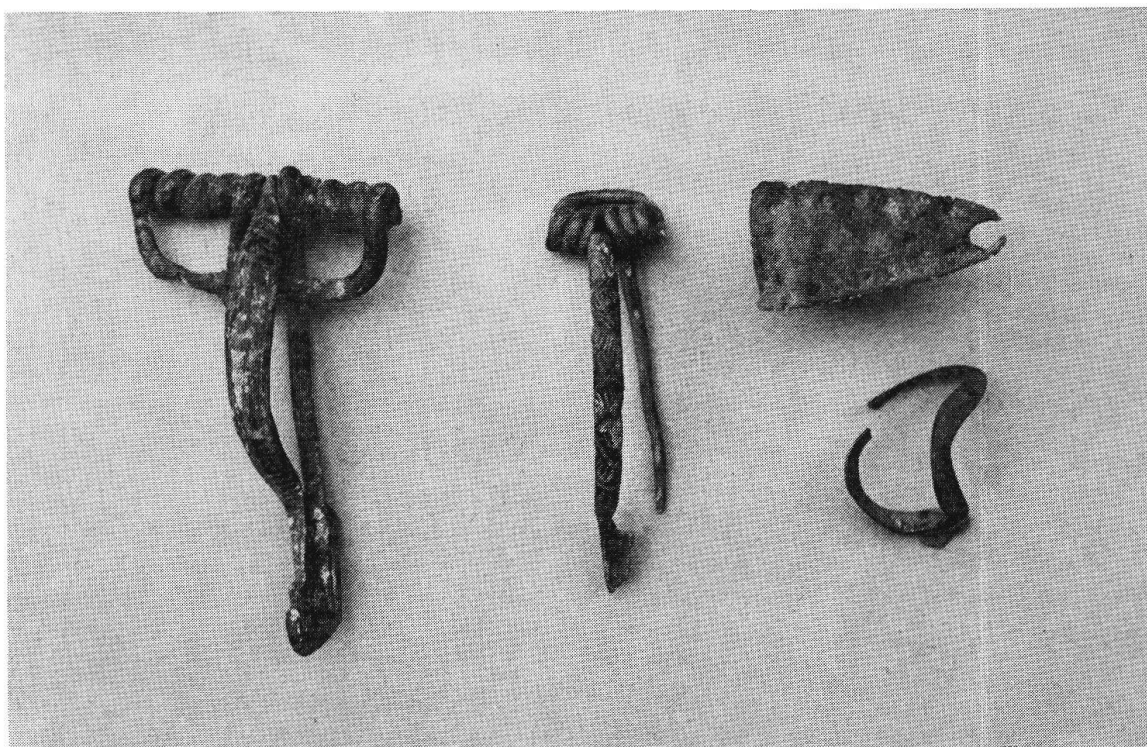


fig. 25 — *Fibbia zoocefala e fibbia celtica (Chur / Welschdörfli).*

L'Engadina nell'età del ferro

La cultura di Melaun della tarda età del bronzo, che per un certo tempo ha raggiunto anche il Grigioni settentrionale, era fin dai primissimi tempi di casa nella zona Trentino-Alto Adige-Engadina. In questo territorio essa si sviluppò lentamente fino entro l'età del ferro.

A questo riguardo sono necessarie due precisazioni. La prima: nel Grigioni settentrionale e nella valle del Reno gli influssi della cultura di Melaun cedono completamente di fronte alla cultura celtica indigena, tuttavia la loro penetrazione nel Tirolo settentrionale sembra compensare questa perdita di terreno. Non possiamo credere che ci sia stato un cambiamen-

to di popolazione nell'area centrale, e ancora meno in Engadina. La seconda: la zona da noi delimitata presenta, come già nella tarda età del bronzo, un quadro uniforme e sotto vari aspetti ben diversificato nei confronti dei Celti e dei Leponti. Se durante l'età del bronzo la specialità di questa cultura era costituita dalle cosiddette brocche di Melaun, adesso la particolarità di quest'area è rappresentata da ciotole caratteristiche. Da due località di ritrovamento, l'una a nord e l'altra a sud del Brennero, queste ciotole vengono designate come ceramica di Fritzens-Sanzeno. Le ciotole di Sanzeno hanno le pareti a S, sono per lo più decorate verticalmente con uno stampo su tutta la superficie esterna ed hanno il fondo schiac-



fig. 26 — Ciotola del tipo Sanzeno (Scuol / Russonch).

ciato verso l'interno (omphalos) (fig. 26).

Le ciotole di Fritzens hanno le pareti verticali, con rilievo sull'orlo, per lo più decorate con cerchio orizzontale solo nella parte superiore (fig. 27). I due tipi compaiono assieme, anche in Engadina dove gli abitati di Ardez/Suotchasté, Scuol/Chiesa e Ramosch/Mottata offrono gli stessi reperti come le stazioni contemporanee (verso 500 a.C.) dell'Alto Adige. Non si cadrà in errore ammettendo che la cultura di Melaun e la seguente cultura di Fritzens-Sanzeno debbano essere attribuite ai Reti. Anche la linguistica ci conferma quest'ipotesi per la zona in questione. Pur se le iscri-

zioni note del territorio lepontico e di quello retico sono scarse, esse sono sufficienti per sostenere la tesi che mentre la lingua dei Leponti è indoeuropea, e forse fundamentalmente parente con quella celtica, la lingua dei Reti non rientra affatto nel contesto indoeuropeo. È pure accertato che i Reti hanno appreso la scrittura prima dei loro vicini del Nord, grazie alla mediazione di altri popoli italici. I loro caratteri derivano dall'alfabeto greco antico. Brevi iscrizioni, probabilmente di contenuto rituale, incise su pezzi di corno di cervo degli abitati di Ardez e di Scuol sono del tutto paragonabili con reperti analoghi dell'Alto Adige.



fig. 27 — *Ceramica di Fritzens-Sanzeno (Ardez / Suotchastè).*

Sul problema dei Reti

A differenza di ancora vent'anni fa, i Reti, oggi, non sono più un mistero, né come comunità culturale, né, forse, come popolo. Ciò grazie alle più recenti ricerche archeologiche e linguistiche. Questo vale almeno per il periodo fra la tarda età del bronzo e la fine dell'età del ferro, quando queste tribù, a detta dei Romani assai ribelli, furono definitivamente incorporate nell'Impero nel 15 a.C. A poco a poco si va delineando un quadro abbastanza chiaro della distribuzione delle culture nel territorio alpino. I risultati degli scavi nell'Alto Adige ci

permettono di non escludere che gli antenati dei Melauni (Reti) possano essere seguiti a ritroso fino nella cultura di Polada della prima età del bronzo. Forse essi, che hanno condiviso le sorti di altri popoli marginali, sono un resto di sopravvissuti antichissimi popoli mediterranei non indoeuropei. Si suppone la stessa cosa per gli Etruschi, senza tuttavia affermare che i Reti siano Etruschi. Tanto la linguistica quanto la preistoria confutano in modo deciso l'opinione oggi ancora diffusa che i Reti siano immigrati dall'Etruria. Gli abbondantissimi reperti dell'Italia settentrionale e della zona alpina non riescono a dimo-

strare una immigrazione etrusca. Oggetti tipicamente etruschi, come per esempio la celebre brocca a becco di Castaneda, sono senza dubbio da considerare prodotti etruschi importati. L'esodo di Reto con il suo seguito, cantato da antichi poeti, appartiene certamente alle leggendarie spiegazioni di remote origini, care ai popoli antichi. Nonostante ciò il Grigioni si chiama ancora oggi Rezia. La colpa è dei Romani e dei loro storici. È certamente in relazione alla « spedizione retica » di Augusto e dei suoi figliastri Druso e Tiberio che tut-

ti questi popoli, noti a Roma solo per sentito dire, sono stati inclusi nell'indicazione indiscriminata di « Reti ». Per i Romani l'aggettivo « retico » non era altro che un concetto generale della politica militare e della geografia. L'archeologia ci dimostra invece che questo termine collettivo si riferiva a Celti (Grigioni settentrionali), Leponti (nelle valli meridionali) e Reti (in Engadina, Alto Adige e Tirolo). Per una migliore distinzione dei vari popoli archeologi e linguisti ci dovranno elaborare altri elementi di partenza.

BIBLIOGRAFIA DELL'ETA' DEL FERRO

- Archäologie der Schweiz, Bd. IV, Basel 1974; Die Eisenzeit
- Margarita Primas; Die südschweizerischen Grabfunde der älteren Eisenzeit und ihre Chronologie; Monographien zur Ur- und Frühgeschichte der Schweiz; Bd. 16, Basel 1970
- Reimo Lunz; Considerazioni sull'età del bronzo finale e la prima età del ferro nel Trentino-Alto Adige; in Preistoria Alpina, Rendiconti 6, Trento 1970
- Renato Perini; Montesei di Serse; in Preistoria Alpina, Rendiconti 9, Trento 1973
- Der heutige Stand der Räterforschung in geschichtlicher, sprachlicher und archäologischer Sicht; Schriftenreihe des Rätischen Museum, Heft 10. Con contributi di Ernst Meyer, Benedikt Frei, Ernst Risch, Osmund Menghin

(Fotografie del Servizio archeologico cantonale).